



---

# ANTROPOSOFIA

Considerazioni aforistiche:

**IL METODO GOETHEANISTICO**

Di Carmelo Samonà

## CONSIDERAZIONI AFORISTICHE SUL METODO GOETHEANISTICO

1) Una delle più ingenuie esemplificazioni nella valutazione dei prodotti culturali e dei contenuti esperienziali dell'uomo è la credenza nell'uniformità temporale della coscienza. La credenza cioè che la forma dell'esperienza della realtà sia stabile e che variano solamente i suoi contenuti in relazione allo spazio-tempo della storia. In tal modo si viene a creare l'opinione impropria che ogni cambiamento sia derivato da un semplice accumulo o da una perdita di conoscenze e di abilità interpretative e giudicative. In realtà, indagando più a fondo le testimonianze della cultura umana, ci si rende conto che la maniera di sperimentare la realtà e persino le stesse prospettive esperienziali sono soggette a importanti, cruciali mutamenti. Di questi mutamenti i prodotti della vita culturale e spirituale sono una fedele testimonianza. Essi mostrano che persino le evidenze più originarie sono coinvolte nel flusso temporale della coscienza e destinate a naufragare nel corso del tempo. Sembra quasi che la coscienza sia incline di volta in volta a cogliere aspetti completamente diversi della realtà in base a radicali cambiamenti di prospettiva. Ora, indagando nello spazio e nel tempo le molteplici stagioni della vita culturale nella loro varietà storico-geografica possono essere messe in evidenza queste trasformazioni cruciali che costituiscono il segno oggettivo dell'evoluzione della struttura della coscienza.

Una di queste radicali trasformazioni sembra prodursi intorno al XV secolo. In questa epoca infatti tutto l'atteggiamento della coscienza verso la realtà si muta radicalmente.

2) Il quindicesimo secolo può essere considerato come un momento di profonda, radicale trasformazione della coscienza e dell'esperienza della realtà. Questo profondo mutamento della struttura della coscienza e della sua posizione nei confronti della realtà non si ripercuote solamente nella maniera di sperimentare e di esplorare la realtà, ma si estende a tutti gli aspetti della vita, a tutti gli ambiti dell'operare umano. Il metodo di indagine che sta alla base della concezione scientifica moderna deve essere considerato un prodotto di questo mutamento.

3) In realtà vengono a determinarsi delle trasformazioni radicali nella maniera di rappresentarsi il mondo. La capacità di rappresentarsi la realtà in forma oggettiva si intensifica e l'esperienza dello spazio esteriore si acuisce.

Per la prima volta la realtà appare davanti alla coscienza nella forma compiuta dello spazio, completamente staccata da ogni dimensione interiore, in quella forma cioè nella quale si presta a essere pensata oggettivamente nei modi che sono propri del metodo scientifico. La realtà cioè emerge davanti alla coscienza come quantità nella forma

dell'estensione, si dilata davanti alla coscienza per la prima volta in un modo chiaro e nitido.

4) Il mondo degli oggetti nello spazio assume una forma chiara e nitida per il fatto svuotarsi di significati che trascendono il suo apparire. Spogliato di presenze interiori diventa appannaggio del pensare e dell'operare umano, si rende trasparente davanti all'intelletto. In questa forma dunque la realtà non rimanda a dimensioni metafisiche, ma si presta ad essere posseduta dall'uomo. Gli originari signori del mondo presenti nell'immaginazione mitica nella varietà degli dei e dei demoni si ritirano dal mondo che ora finalmente appare per la prima volta nella sua nitida oggettività. Le grandi scoperte geografiche che hanno rivoluzionato l'immagine della terra e la progressiva conquista dello spazio terrestre attraverso le grandi navigazioni possono essere considerate una conseguenza di questo profondo mutamento.

5) Il mondo degli oggetti nello spazio assume per l'esperienza una intensità e uno spessore che prima erano sconosciuti, sino a diventare l'unica forma in cui il contenuto della realtà si presenta davanti alla coscienza. Lo spazio viene sperimentato come quella forma in cui la realtà si presta ad essere rappresentata e pensata. Ora per la prima volta la realtà può essere rappresentata nella sua oggettività, nel suo darsi nella forma dello spazio. La scoperta delle leggi della prospettiva è il segno della nuova capacità di rappresentarsi lo spazio interiormente, di fare dello spazio esteriore una esperienza interiore.

Si può dire dunque che per effetto di questa profonda trasformazione della struttura della coscienza che lascia il suo segno nella scoperta delle leggi della prospettiva, lo spazio non viene semplicemente vissuto esteriormente, ma anche rappresentato interiormente. La coscienza dunque si separa dal mondo e si retrae in se stessa ponendo il mondo fuori di sé nella figura dello spazio. In tal modo restringe il proprio orizzonte esperienziale alla forma esteriore della realtà che diventa il campo di tutte le possibili scoperte, la base materiale di tutte le possibili esperienze.

6) Tuttavia si può dire che, al di là della scoperta dell'America e di tutte le scoperte geografiche, al di là della scoperta delle leggi della prospettiva, sta il fatto rivoluzionario di una unica grande scoperta: la rivoluzione della scoperta dell'oggetto.

7) Sino a quell'epoca il mondo esteriore, il mondo degli oggetti nello spazio non era autonomo, non era concepito come capace di poggiare su se stesso, ma era piuttosto sentito come la manifestazione esterna, la manifestazione visibile di una realtà invisibile trascendente. Lo spazio dunque non aveva una esistenza autonoma, ma poggiava piuttosto su di una realtà metafisica che lo trascendeva, si proseguiva in una realtà trascendente della quale era la manifestazione, la rappresentazione esteriore. Era il segno visibile di una dimensione invisibile che l'uomo era portato a sentire come affine

alla propria essenza interiore, alla propria esistenza soggettiva e alla propria destinazione morale.

Ne è un esempio la cosmologia di Dante Alighieri nella quale la costruzione della struttura del mondo esteriore è il segno visibile di una dimensione interiore trascendente intimamente legata alla destinazione, alla meta finale dell'esistenza umana.

Così il cielo non era solamente ciò che è visibile nella volta celeste, ma al contempo è l'immagine di un cielo invisibile, del Paradiso, della meta a cui aspirano le anime nel loro cammino di perfezione. La terra, la superficie terrestre sulla quale gli uomini si muovono, era il confine tra due mondi opposti, due mondi che sono l'uno l'inverso dell'altro: da una parte il mondo superiore rappresentato dal cielo, e dall'altra il sottosuolo avvolto dalle tenebre. Ma il sottosuolo, ciò che si trova al di sotto della superficie terrestre non è solamente un conglomerato di materia, ma è piuttosto l'espressione, l'immagine visibile di quel mondo oscuro e tenebroso, l'Inferno, in cui si precipitano le anime che hanno smarrito il loro cammino, le anime dannate. È il segno visibile della perdizione. Il visibile era dunque immagine dell'invisibile. L'invisibile aveva nel visibile la sua immagine corrispondente. In tal modo il mondo visibile poggiava su di una realtà trascendente legata al destino e alla vicenda interiore dell'uomo.

8) Ora invece per la prima volta la realtà si svuota di contenuti morali, si svuota della sua dimensione trascendente e si riduce alla sua esistenza esteriore, alla sua manifestazione esteriore nello spazio. Svuotato del substrato trascendente, l'oggetto si riduce alla sua nuda esteriorità spogliata di ogni velo metafisico e può finalmente poggiare su se stesso. Ora cioè la radicale trasformazione della coscienza coincide con la possibilità della realtà di presentarsi oggettivamente, cioè di porsi fuori della coscienza stessa come pura estensione, come *res extensa*. È proprio il distacco della coscienza dalla originaria appartenenza alla realtà, dalla continuità col mondo che produce quel distanziamento per effetto del quale il reale viene sperimentato fuori di sé, cioè oggettivamente.

In effetti negli stati esperienziali precedenti la coscienza si sentiva in una condizione di dialogo e di reciprocità con il versante interiore del mondo, che ora invece si svuota per effetto di un processo di retrazione e di separazione. Questa separazione dà alla realtà una forma che si pone come una evidenza immediata davanti alla coscienza, una forma nella quale la realtà si presta ad essere indagata in maniera nitida, in maniera chiara e distinta attraverso lo strumento dell'intelletto. Nella forma dell'oggettività la realtà può essere conosciuta per mezzo dello strumento dell'intelletto in maniera conforme al suo ordine interno. Il sentimento fondamentale che si risveglia nella coscienza e che anima la sua ricerca è il fatto che la realtà nella forma dell'oggettività può essere pensata e che solo in questa forma può rivelare alla coscienza il suo ordine interno.

9) Si vuole dunque considerare l'oggetto "così com'è", così come si dà alla coscienza in maniera spontanea e immediata nello spazio. L'oggetto è immediatamente evidente alla coscienza, è il reale nella sua evidenza originaria. L'oggetto è il presupposto e il fondamento e della conoscenza, il substrato originario sul quale si edifica la rappresentazione della realtà. Su questo schiudersi davanti alla coscienza della figura oggettiva della realtà si avvia il cammino della conoscenza scientifica. Il dato empirico diventa il materiale esclusivo da cui prende l'avvio ogni possibile teoria scientifica.

10) Tuttavia, nel corso del progressivo sviluppo della nuova forma di indagine della realtà sorge l'esigenza di dare un fondamento durevole, un fondamento stabile alla caotica molteplicità del dato empirico, sorge l'esigenza cioè di ricondurre l'immediata caoticità dell'esperienza sensibile ad un ordine, ad una regolarità. Sorge dunque l'esigenza di rendere trasparente, di rendere intellegibile l'esperienza sensibile, riconducendo il molteplice variare dei fenomeni ad un ordine e ad una regolarità derivati dall'operare di leggi stabili. Queste leggi vengono concepite sempre di più in una forma matematica. La matematica diventa gradualmente lo strumento per rendere intellegibile la realtà sensibile. In questo modo la matematica diventa una metafisica immanente allo spazio e all'oggetto. L'ordine interno del reale viene concepito come un ordine matematico. La realtà dell'oggetto nello spazio viene ricondotta ad elementi semplici le cui relazioni e reciproche azioni risultano intellegibili sulla base di concetti matematici.

11) L'oggettività è dunque la forma in cui la realtà appare alla coscienza nella misura in cui questa la può pensare, la può interpretare per mezzo dello strumento dell'intelletto. E la realtà diventa intellegibile nei suoi fondamenti per il fatto di poter essere pensata in termini matematici, applicando cioè alla quantità e all'estensione un modello interpretativo derivato dalla logica matematica. La matematica applicata alla quantità e all'estensione diventa lo strumento per rendere intellegibile il reale che appare alla coscienza nella forma dell'oggettività. Ciò che davanti alla coscienza assume l'apparenza dell'oggetto nello spazio viene ricondotto nella sua essenza a un insieme di leggi che vengono formulate attraverso la applicazione dello strumento della matematica. La matematica è per così dire da una parte l'essenza ontologica del reale, dall'altra lo strumento gnoseologico perché la coscienza possa pensarlo. Attraverso un uso rinnovato della matematica, un uso della matematica applicato al dato sensibile si costruisce la teoria scientifica della realtà, la concezione scientifica del mondo.

12) In questa prospettiva si può considerare come metafisica qualunque teoria che, perdendo la sua capacità di auto delimitarsi, assurge a teoria universale del mondo e della conoscenza. Per esempio si può considerare metafisica la concezione meccanicistica della realtà derivata appunto dalla applicazione dello strumento della matematica al dato sensibile. La concezione meccanicistica della realtà diventa infatti, almeno in certe fasi dello sviluppo del pensiero scientifico l'unica verità possibile, l'unica possibile espressione oggettiva di verità rispetto alla realtà.

13) In base a quanto abbiamo detto si va producendo nel corso del tempo un importante mutamento nel modo di osservare e di interpretare l'oggetto rispetto all'esigenza scientifica originaria.

Alle origini del pensiero scientifico stava infatti l'esigenza di prendere l'oggetto così com'è sulla base del suo immediato apparire alla coscienza nello spazio. Ora invece l'idea della realtà come costruzione matematica si va lentamente insinuando e viene a costituire una ideologia presupposta all'oggetto, una ideologia che si frappone all'osservazione. Viene appunto a costituire un presupposto assertivo che viene anteposto alla immediata osservazione dell'oggetto e che finisce con l'imprimersi nella maniera di indagare la realtà. Il punto di avvio dell'indagine non è più l'oggetto nel suo immediato presentarsi, ma la teoria dell'oggetto presupposta all'osservazione, sulla quale si avvia l'indagine. In un certo senso si vuole andare oltre l'oggetto per conoscerne il fondamento. Questo autorizza il soggetto a violare l'immediata presentazione dell'oggetto, ad operare sull'oggetto per conoscerlo.

14) Ciò fa sì che la maniera di indagare la realtà assume la forma dell'analisi, della dissezione, dell'esperimento. Infatti anche l'esperimento è una forma di dissezione della realtà. Il metodo di indagine scientifica assume dunque quella forma che possiamo chiamare analitico sperimentale. Il risultato ne è la concezione meccanicistica della natura.

Per effetto di questa evoluzione del metodo di indagine scientifico verso la forma analitico sperimentale si vanno differenziando con sempre maggiore chiarezza tre momenti fondamentali che sono i seguenti:

A) IPOTESI

B) OSSERVAZIONE

C) MODELLO

15) Il primo momento -l'ipotesi- risente in maniera determinante dell'indirizzo progressivamente assunto dall'indagine scientifica. Infatti nella sua formulazione riflette in sé una concezione, una teoria dell'oggetto che viene presupposta in maniera assertiva e acritica all'osservazione: la concezione secondo la quale l'oggetto è il prodotto di leggi fisico-meccaniche. Questa concezione che precede l'osservazione e orienta anticipatamente l'atteggiamento dell'osservatore fa sì che l'ipotesi prenda una forma tale da essere riconducibile alle seguenti due domande:

a) Quale è la struttura di questo oggetto-fenomeno?

b) Qual è il meccanismo d'azione di questo processo?

16) Si tratta di una vera e propria anticipazione ideologica. Prima ancora di osservare l'oggetto si presuppone che esso sia un meccanismo, un semplice aggregato fisico-chimico-meccanico e per questo ci si sente autorizzati a disgregarlo.

L'ipotesi così formulata autorizza dunque ad intervenire sull'oggetto prima ancora di osservarlo. Autorizza ad alterare l'oggetto, a renderlo altro rispetto a quello che si offre all'osservazione, a trasformarlo in un altro oggetto. E questo intervento che altera l'oggetto consiste nella distruzione dell'oggetto stesso, nella sua disintegrazione. L'oggetto viene cioè ridotto in parti semplici. Invece dell'oggetto originario l'osservatore ha davanti a sé il risultato del suo intervento, le parti semplici, cioè i frammenti in cui l'oggetto è stato ridotto.

17) Non si osserva più l'oggetto così come è in base alla sua immediata evidenza, secondo l'esigenza originaria della scienza, ma lo si osserva così come diventa in seguito all'intervento dell'osservatore, ad un intervento intrusivo, che introduce cioè un elemento soggettivo, cioè l'opinione presupposta del soggetto conseguente alla sua teoria della realtà. L'oggetto viene costretto a obbedire alle opinioni presupposte del soggetto e in conseguenza viene costretto a diventare un altro oggetto.

Come conseguenza di questo modo di procedere si ha dunque:

a) IPOTESI come espressione di una teoria presupposta della realtà.

b) OSSERVAZIONE, cioè distruzione dell'oggetto.

18) Alla fine si vede solo ciò che si vuole vedere. Il resto lo si espelle dall'oggetto attraverso una previa manipolazione, lo si espelle dall'orizzonte osservativo. Per questo l'indagine scientifica prende in considerazione solamente le leggi fisico-meccaniche, perché il resto viene estromesso dall'oggetto prima ancora di osservarlo. Il fuoco dell'osservazione viene spostato e lo sguardo si restringe solamente a quello strato della realtà che si lascia demolire in parti semplici e che obbedisce a leggi fisico-meccaniche. Il resto lo si cancella, lo si espelle dall'orizzonte osservativo trattando l'oggetto nel modo suddetto. L'oggetto viene dunque trattato in maniera tale da obbedire all'ipotesi.

19) La distruzione dell'oggetto precede l'osservazione. L'oggetto viene dunque falsificato. L'indagatore senza accorgersene viene costretto dalla sua posizione acritica a negare ogni realtà a ciò che non è riconducibile a leggi fisico-meccaniche perché, prima ancora di osservare l'oggetto, elimina da esso con il suo intervento ciò che non agisce secondo tali leggi.

Affinchè gli oggetti appaiano "chiari e distinti" vengono falsificati in maniera tale da obbedire ad una chiarezza presupposta.

20) Giacchè l'ipotesi come espressione di una ideologia presupposta della realtà ha costretto l'osservatore a disgregare l'oggetto ed il fenomeno in parti semplici, si rende necessario il terzo momento del metodo analitico-sperimentale nel quale l'oggetto che è stato distrutto viene ipoteticamente ricostruito.

Abbiamo quindi le seguenti fasi:

a) IPOTESI- come risultato di una ideologia presupposta.

B) OSSERVAZIONE- ovvero disgregazione dell'oggetto e del fenomeno, cioè oggetto ridotto a misura dell'ideologia dell'osservatore e reso conforme all'ipotesi, cioè distrutto.

MODELLO interpretativo, cioè ricostruzione a posteriori dell'oggetto secondo l'ipotesi, riassetto dell'oggetto a misura dell'ideologia dell'ipotesi.

21) Per il fatto che l'oggetto è stato previamente distrutto ci si deve affacciare a ricostruirlo partendo dalle sue macerie e questo vien fatto in base ai concetti già presupposti nell'ipotesi.

E poiché l'oggetto con la violenza del processo analitico è stato ridotto all'obbedienza, alla conformità ai presupposti ideologici dell'ipotesi, riesce agevole ricomporlo secondo le premesse dell'ipotesi stessa, proprio per il fatto che in esso è stato messo a tacere tutto il resto. In fondo, mettendo l'oggetto sotto tortura si riesce ad estorcere solo una falsa confessione.

22) È come se in un processo ammettessimo solo i testimoni che incolpano l'imputato (o viceversa) e gli altri li cacciassimo "per partito preso". Sarebbe facile dimostrare quello che avevamo già deciso di dimostrare.

23) È questo il vero, l'unico motivo per il quale il comune scienziato contemporaneo è portato a negare la realtà di tutto quanto non obbedisce a leggi fisico-meccaniche. Il motivo è che, per il suo modo di procedere lo espelle dal fenomeno e quindi non lo può più osservare. Il comune scienziato è costretto a restringere la sua osservazione al residuo fisico meccanico della realtà.

24) Come dicevamo, dopo la demolizione dell'oggetto viene a determinarsi necessariamente il terzo momento dell'indagine analitico-sperimentale, momento nel quale si cerca di ricostruire, di riassetto l'oggetto partendo dai suoi pezzi. Da questo assetto viene fuori l'oggetto come macchina, come automa. Ne risulta dunque una derivazione non tanto dall'oggetto iniziale, che in realtà è scomparso dal campo di osservazione, quanto da quell'altro oggetto che ne è derivato per effetto del processo di alterazione dell'oggetto iniziale.



Questa nuova costruzione rispecchierà dunque non tanto le leggi del primo oggetto, che non c'è più, quanto piuttosto quelle del secondo oggetto. Poiché il secondo oggetto è stato ridotto ad essere un insieme di parti semplici, cioè è stato ridotto ad uno stato nel quale obbedisce solamente a leggi fisico-meccaniche, la ricostruzione avverrà partendo da queste leggi, ricomponendo un oggetto che avrà le caratteristiche di un automa o di una macchina, che sarà cioè simile al secondo oggetto, ma estremamente dissimile al primo oggetto. Il modello interpretativo deriva infatti dal secondo oggetto e non dal primo.

25) Questo costituisce l'aspetto più fragile delle derivazioni teoriche del metodo analitico-sperimentale, quell'aspetto per il quale la speculazione scientifica diventa una vera e propria falsificazione della realtà, un falso ontologico. Si edificano cosmogonie fantastiche o fantasmagorie fantascientifiche che nella loro struttura sconfinano con idee deliranti. Si produce quello straordinario fenomeno, tipicamente contemporaneo del "delirio lucido nella realtà".

26) Quando dunque questa ricomposizione interpretativa pretenderà di diventare una teoria generale della realtà essa inevitabilmente si cristallizzerà in una ideologia metafisica assertiva che riproporrà in una nuova forma l'assolutismo dogmatico dei vecchi catechismi religiosi proprio per il fatto di trasformarsi in un presupposto assoluto di ciò che è vero, perdendo la capacità di auto delimitarsi.

E questo appunto per il fatto che, in conseguenza di una mancanza di attitudine problematica nei confronti dei presupposti metodologici, eleverà a dato assoluto di verità i suoi criteri interpretativi. In tal modo una parte delle leggi naturali, quelle che operano come leggi fisico meccaniche e che sono esplorabili attraverso la distruzione dell'oggetto, verrà abusivamente elevata a rappresentare l'intera realtà, impedendo un ampliamento degli ambiti e dei modi dell'indagine scientifica. Il metodo analitico sperimentale è costruito in maniera da mettere a fuoco soltanto un ambito della realtà e a quello deve delimitarsi. Infatti il difetto di capacità autodelimitativa è alla base della deriva di una parte della moderna concezione scientifica verso un dogma ontologico e metodologico. Non tanto i dati, quanto la loro interpretazione e applicazione rischia di avviarsi verso una vera e propria dittatura ideologica.

27) Si può dunque dire che le determinazioni che la scienza riconosce come appartenenti agli oggetti valgono per gli oggetti che, tolti dal loro stato reale originario, sono stati tradotti in altri oggetti intellegibili alla scienza. La misura reale dell'oggetto viene ridotta all'unità di misura presupposta. In pratica si finisce col procedere così: se lo strumento di indagine non è adeguato all'oggetto, invece di modificare lo strumento per adeguarlo all'oggetto, si modifica l'oggetto per adeguarlo allo strumento.

L'atteggiamento critico della scienza è rivolto ad ogni tipo di oggetto di indagine tranne che a se stessa come metodo e come presupposti.

28) Per altri versi il metodo analitico-sperimentale può essere considerato un valido attrezzo per scrutare quella parte di realtà che obbedisce a leggi fisico meccaniche.

La sua validità rispetto a questo ambito della realtà è provata dal fatto che queste leggi, una volta conosciute, possono essere applicate, utilizzate. Infatti esse trovano la loro concreta applicazione nella costruzione delle macchine, nella tecnica. La tecnologia è la prova oggettiva della validità del metodo analitico-sperimentale: ne è la più eloquente verifica (così come l'organismo costituisce il limite della sua falsificabilità).

29) Dove invece questo metodo d'indagine risulta essere incompleto e inadeguato è proprio nell'ambito dell'osservazione e dello studio degli organismi. Qui il metodo si mostra inadeguato all'oggetto. Non è cioè in grado di mettere a fuoco ciò che sta alla base dell'organismo, ciò che si pone oggettivamente nell'esistenza dell'organismo. E questo per il semplice fatto che l'organismo non si presta ad essere disgregato senza cessare di essere organismo.

Infatti, attraverso la disgregazione si produce in esso una radicale modificazione e questa modificazione nella quale viene a cessare tutto ciò che lo connota come organismo si chiama morte. L'organismo cessa dunque di essere organismo, diventa un'altra cosa, diventa altro da sé. Subisce appunto l'alterazione della morte.

30) Infatti ciò che connota l'organismo e che costituisce il presupposto perché esso possa esistere è la sua integrità, cioè il fondamento unitario della sua organizzazione e della sua differenziazione. La sua unità è il suo principio di determinazione: è proprio questa integrità, questa unità strutturale e funzionale che lo fa essere organismo. La perdita di questa unità conseguente alla sua disgregazione lo fa cessare di essere. Questa unità l'organismo la presuppone da sé, la pone partendo da se stesso senza che noi facciamo nulla. È la capacità dell'organismo di presupporre come sistema unitario dotato di una logica strutturale e funzionale interna che si determina come coesione nello spazio e continuità nel tempo.

31) L'unità dunque (l'unità in atto come differenziazione nello spazio e svolgimento nel tempo) rappresenta il principio determinante dell'organismo, ciò che lo fa esistere come tale. Questa unità è un dato oggettivo che l'organismo dà di se stesso come presupposto della propria esistenza: questa unità può dunque essere considerata un presupposto che l'oggetto che si determina come organismo dà di se stesso con un grado di concretezza pari a tutti gli altri dati empirici.

L'operazione di scomposizione analitica per la quale questa unità viene perduta, non deriva da un presupposto che l'oggetto dà di se stesso come condizione della propria

esistenza, ma al contrario, da un presupposto, quello presente nell'ipotesi, che il soggetto immette abusivamente nell'oggetto. Si tratta dunque di una operazione derivata da una opinione soggettiva che l'oggetto come organismo non autorizza a fare e che è in contrasto con ciò che l'oggetto dà di se stesso come dato empirico.

32 )Il costituirsi dell'organismo come un sistema unitario che si differenzia nel tempo è un evento oggettivo che si produce senza il nostro intervento. Appartiene all'organismo che in tal modo mantiene la sua unità ideale come fondamento interno della sua capacità di differenziarsi nel tempo, cioè la sua unità come continuità temporale: a noi come osservatori imparziali spetta solo di riconoscerla. Dobbiamo dunque limitarci a riconoscerla, a prenderne atto e considerarla un "dato di fatto". Come fatto deve diventare per noi oggetto di indagine.

33) Nel corso dello sviluppo del pensiero scientifico si va progressivamente differenziando dal metodo analitico-sperimentale quel metodo di indagine che possiamo chiamare goetheanistico perché trova appunto nelle opere scientifiche di Goethe la sua prima chiara espressione.

Il metodo di indagine goetheanistico è costituito per mettere a fuoco ciò che è proprio degli organismi, per ampliare l'orizzonte dell'indagine a quell'aspetto della realtà che opera come fondamento dell'esistenza dell'organismo. Il metodo goetheanistico vorrebbe condurre l'indagine scientifica ad un rigore ancora maggiore, ad un grado di conformità alla realtà tale da allargare l'orizzonte a ciò che opera entro l'organismo come principio di organizzazione e di differenziazione.

Questo metodo parte dall'esigenza di tornare ad una maggiore fedeltà all'oggetto, esigenza che costituisce l'aspetto più originario dell'impulso scientifico, di rispettare l'oggetto per quello che è, di consentire all'oggetto di porsi partendo da se stesso. Di dare cioè all'oggetto l'opportunità di porre se stesso davanti all'osservatore partendo dai presupposti interni della sua esistenza, dalla sua capacità intrinseca di determinarsi nella realtà.

34) Questo comporta una radicale modificazione della struttura del metodo di indagine. Infatti i momenti caratteristici del metodo goetheanistico si differenziano in maniera significativa da quelli che abbiamo visto essere propri del metodo analitico-sperimentale.

In quest'ultimo infatti avevamo messo in evidenza tre momenti fondamentali:

IPOSTESI

OSSERVAZIONE

MODELLO

Nel metodo goetheanistico vengono a cadere tanto l'ipotesi quanto, conseguentemente il modello.

[IPOTESI]

OSSERVAZIONE

[MODELLO]

Ciò determina una profonda modificazione del momento dell'osservazione. Il metodo goetheanistico è dunque caratterizzato dal primato dell'osservazione.

35) L'osservazione assume una posizione centrale per il fatto che ad essa non viene anticipato il giudizio implicito presente nell'ipotesi. La riflessione dell'osservatore non viene dunque utilizzata allo scopo di formulare ipotesi che vengono presupposte all'oggetto. Si modifica dunque la relazione tra il pensiero e l'osservazione, la reciproca posizione tra indagine dell'osservatore e evidenza dell'oggetto.

36) L'oggetto viene dunque messo nelle condizioni di mostrare ciò che gli è proprio, cioè di porsi e di esplicarsi come organismo, di mostrare in maniera immediata e non presupposta in forma ipotetica, ciò che intrinsecamente gli appartiene, ciò che fa parte del suo modo di determinarsi nel contesto della realtà. E questo perché l'osservatore da parte sua non interviene sul contenuto dell'osservazione, non manipola l'oggetto osservato sulla base di una teoria che incide su di esso. L'osservazione assume la forma dell'"osservazione pura": L'osservatore, proprio per il fatto di non essere costretto nell'indagare l'oggetto a procedere producendo ipotesi anticipate, si pone nelle condizioni di indagare l'immediato determinarsi dell'oggetto alla sua osservazione, posizionando la coscienza in una condizione di conformità al reale. Sulla base di questo atteggiamento Goethe deve essere considerato come colui che per primo fece la scoperta di quei principi e di quei processi che stanno alla base dell'esistenza degli organismi e ne cominciò a descrivere il comportamento. È l'oggetto come organismo che svolge se stesso come teoria, che trae da se stesso la teoria in base alla quale si determina. Proprio per questo non è opportuno che il soggetto riversi su di esso le proprie teorie.

36) L'organismo si pone come lo svolgimento oggettivo di una teoria concretamente operante all'interno della sua esistenza attraverso la capacità di determinarsi nel tempo come un insieme differenziato, un sistema di organi differenziati. L'organismo è una teoria che si determina nello spazio come un insieme di organi nel flusso del tempo. L'osservatore nella sua attitudine di pensiero deve assumere questo determinarsi come unità sintetica oggettiva, come unità che persiste nel processo di differenziazione nella forma di coesione nello spazio e continuità nel tempo. Non è quindi necessario che ci

affaccendiamo a cercare ipotesi: l'organismo stesso ce le fornisce, ce le pone davanti. L'organismo stesso è una ipotesi che si svolge oggettivamente.

37) L'organismo si pone dunque come unità che si differenzia: come unità temporale che si differenzia nello spazio. Porta in sé il principio che lo fa organizzare e differenziare all'interno di un sistema spazio-temporale unitario. Porta in sé un principio strutturale che non è già dato nello spazio, ma che si va producendo, che va emergendo nello spazio dal tempo e, nell'emergere, trae da sé la forza di differenziarsi. Mentre nell'ambito inorganico è il soggetto che osserva e indaga a ricostruire i fenomeni e i dati per ricondurli a un ordine ideale immanente allo spazio, ad un ordine ideale operante nello spazio come idealità matematico-geometrica sulla base di una causalità esteriore che ne esaurisce il senso, nell'ambito organico è l'organismo stesso a porre esteriormente il principio del suo determinarsi partendo da se stesso, principio che dal tempo si manifesta verso lo spazio come forza di strutturazione e di differenziazione, come idealità temporale che si attua manifestandosi nello spazio. Questa idealità che si attua dal tempo allo spazio si dispiega davanti all'osservatore come il fondamento causale interno del proprio determinarsi come organismo. L'organismo mostra il principio ideale del proprio ordine strutturale. L'osservatore deve assumere quest'ordine come già dato dall'organismo stesso e deve assumerlo come presupposto che la realtà offre all'osservazione.

38) Quest'ordine opera come teoria intrinseca che si attua nello svolgimento temporale dell'organismo, come sistema ideale che raccoglie intorno a sé la totalità dei processi organici.

39) Nell'organismo l'idea o, se vogliamo la teoria, va osservata oggettivamente con una disposizione di pensiero capace di pensare entro l'oggetto per sperimentarne il fondamento. Di fronte a tale disposizione di pensiero l'organismo si pone come unità che si attua nella differenza. L'osservazione deve cogliere la differenza come espressione dell'unità. Manifestandosi esteriormente l'organismo si determina differenziandosi entro la propria unità, entro la propria coesione spaziale e continuità temporale.

40) L'osservazione deve dunque cogliere la differenza come espressione dell'unità. Il pensiero che altrimenti nel metodo analitico-sperimentale viene utilizzato nella produzione di teorie e di modelli interpretativi deve sperimentare come atto di conoscenza l'unità interna dell'organismo come quella evidenza sulla quale poggia l'intera esistenza dell'organismo stesso.

41) Tutto ciò comporta il fatto che l'osservatore, proprio per il fatto di non anteporre asserzioni ipotetiche all'assunzione dei fatti può osservare il modello come contenuto interno dell'organismo, come fondamento interno che l'organismo porta da sé all'evidenza oggettiva.

Viene quindi a cadere il terzo momento del metodo analitico-sperimentale, quello dell'interpretazione, della ricostruzione dell'oggetto attraverso la costruzione del modello. Infatti l'organismo stesso è lo svolgimento di quel tema su cui riposa la sua intera esistenza.

#### IPOTESI

OSSERVAZIONE                      MODELLO COME AUTOMOVIMENTO DELL'IPOTESI ENTRO L'ORGANISMO

#### MODELLO

42) Nell'ambito organico dunque il modello non è una escogitazione a posteriori in base ad una ipotesi presupposta, bensì il fondamento ideale che lo stesso organismo pone a principio della propria forma di esistere, del proprio ordine interno. Quest'ordine interno viene annullato dal metodo analitico-sperimentale e sostituito dall'ordine ipotetico del modello interpretativo. Quest'ordine tuttavia nella forma che assume, è valido per il mondo inorganico al quale peraltro l'organismo è stato ricondotto prima di venire interpretato. Infatti nell'ambito inorganico è l'indagatore che deve ricondurre i fenomeni al loro ordine ideale partendo da parti semplici. Invece nel caso dell'organismo quest'ordine ideale sta già alla base dell'esistenza dell'organismo stesso, anzi costituisce addirittura il presupposto della sua esistenza. Nel procedimento analitico sperimentale esso viene cancellato e quindi non viene più riconosciuto nella sua evidenza, anzi viene sostituito da un altro ordine, introdotto dall'indagatore.

43) È l'organismo stesso dunque che offre nell'immanenza concreta del suo apparire il disvelamento di quel modello interno che ne costituisce il fondamento. L'organismo si mostra come un sistema di leggi che determinano lo svolgersi dei fenomeni. Il compito dell'indagatore attraverso l'atteggiamento del suo pensiero è quello di ricostruire sulla base dell'osservazione le leggi attraverso le quali il modello interno si esplica nel fenomeno, cioè quello di ricondurre l'organismo come oggetto esplicantesi nello spazio e nel tempo alla teoria del suo esplicarsi che si mostra nella coerenza dello svolgimento dei suoi fenomeni. Il modello può essere colto in base ai modi secondo cui l'unità si differenzia. Esperire questa unità diventa dunque pensare nell'oggetto e non intorno all'oggetto. Pensare entro il fondamento ideale dell'oggetto. Il pensiero assume dunque la funzione di percepire il fondamento ideale dell'oggetto.

Abbiamo dunque:

a) IPOTESI

b) OSSERVAZIONE                      MODELLO INTERNO COME CAMPO DI DIFFERENZIAZIONE MORFOGENETICA

### c) MODELLO

44) Una ulteriore fondamentale conseguenza del metodo goetheanistico è la radicale trasformazione del concetto di esperimento e della sua funzione. Nel metodo analitico-sperimentale la funzione dell'esperimento è quella di esplorare le singole componenti, le singole variabili che stanno alla base di un fenomeno complesso sulla base di condizioni che vengono mantenute stabili. In tal modo il fenomeno viene disaggregato nelle sue variabili e successivamente ricostruito nella sua complessità. Si potrebbe considerare l'esperimento una dissezione del fenomeno, una sorta di anatomia degli eventi naturali. Vengono dunque create delle condizioni che consentono di isolare gli elementi semplici a cui può essere ridotto un evento complesso in maniera che le condizioni dell'esperimento siano riproducibili e il comportamento degli elementi semplici sia ripetibile. Così vengono identificate le cause di un fenomeno complesso e le leggi che lo regolano. L'esperimento costituisce dunque lo strumento fondamentale nell'indagine dei fenomeni e degli oggetti, lo strumento per esplorare la realtà in maniera che questa mostri gli elementi semplici dai quali è costruita. Attraverso l'esperimento l'indagatore penetra nei fenomeni e negli oggetti smascherando dietro alla loro complessità l'operare di leggi regolari, derivando l'accidentalità dei fenomeni e degli oggetti dalla sostanziale uniformità di leggi stabili.

45) Tutto questo ha una sua legittimità e una sua validità in riferimento all'ambito inorganico della realtà che, per così dire, giace nello spazio. La dissezione sperimentale dei fenomeni e degli oggetti è infatti in realtà una moltiplicazione dell'estensione, come un astratto processo di ingrandimento dello spazio, cioè della relazione causale esteriore. La via dell'analisi cerca il semplice nell'infinitamente piccolo sino all'uniformità atomistica. Considera cioè il complesso come la risultante di ciò che a livello sperimentale può essere osservato allo stato di semplicità.

46) Ma proprio per questo l'esperimento è il risultato di una operazione opposta a quella da cui deriva la possibilità di esistenza dell'organismo. L'esperimento infatti è il risultato di una operazione di separazione, di distanziamento e delle parti, di una disgregazione che cancella di fatto la loro relazione originaria. L'organismo all'opposto deriva dalla integrazione delle parti, è la risultante della loro intrinseca relazione, anzi la vita stessa è costituita dalla relazione intrinseca delle parti. Questa viene di fatto cancellata dal metodo analitico-sperimentale e per questo l'ideologia scientifica è condannata a negare ciò che è proprio della vita.

47) Si può dunque dire che l'ambito inorganico costituisce il territorio della realtà che coincide col metodo analitico-sperimentale. Infatti ciò che a livello sperimentale viene osservato allo stato di semplicità può essere considerato la misura degli accadimenti e dei processi inorganici. Da questo punto di vista l'esperimento rappresenta la dissezione della realtà nel tentativo di arrivare alla sostanza semplice, l'intento di ricostruire la

realtà partendo dai suoi elementi semplici. Il modello atomistico deve essere considerato il prodotto di questo sforzo. Esso è in grado di spiegare sotto certi aspetti gli accadimenti e i processi nell'ambito inorganico come la risultante della relazione e della interazione di elementi semplici sulla base di forze esteriori intellegibili con lo strumento della matematica: come relazione esteriore di parti indivisibili. Questo modello però viene meno, risulta inadatto alla comprensione di quei processi e di quegli accadimenti che si producono nell'ambito organico. In quest'ambito infatti l'atomo, l'elemento indivisibile è costituito dall'organismo stesso. Questo infatti non può essere diviso, non può essere disgregato senza annullarsi, senza cessare di essere organismo, o almeno senza trasformarsi in un altro organismo, riproducendo quindi se stesso come unità. La divisione è per l'organismo o cancellazione o riproduzione. L'organismo si divide entro se stesso mantenendo la propria unità, cioè la propria coesione nello spazio e la propria continuità nel tempo. L'unità dunque sussiste come coesione nello spazio e continuità nel tempo e entro di essa si differenzia la molteplicità degli organi e dei tessuti. Dividendosi l'organismo sussiste nella sua unità. Mantiene se stesso come unità nella differenza. In questa relazione tra unità e differenza determina la sua esistenza specifica nella quale si esplicano leggi uniformi e riproducibili.

48) Sono queste leggi uniformi e riproducibili che devono essere oggetto di esperimento. L'esperimento deve cioè operare sulle condizioni o creare le condizioni in cui queste leggi hanno la possibilità di manifestarsi. Questo richiede una radicale trasformazione del concetto di esperimento. Già nel contesto naturale vengono poste delle condizioni solo limitatamente variabili nelle quali queste leggi, proprie dell'organismo, hanno la possibilità di manifestarsi. Una di queste condizioni è data dall'integrità dell'organismo, dalla possibilità che l'organismo sussista come sistema unitario. L'esperimento non deve dunque operare sulla capacità dell'organismo di darsi come realtà, non può cancellare ciò che, operando specificamente nel determinarsi dell'organismo, ne costituisce la sua intrinseca possibilità di esistenza. La sussistenza dell'organismo è dunque una delle condizioni. E' l'organismo il protagonista dell'esperimento e non l'apparato ideologico dell'osservatore.

L'altra si riferisce alle condizioni esterne che consentono all'organismo di esplicarsi mostrando le leggi e i fenomeni che gli sono propri. Queste condizioni sono per esempio nel caso della pianta il terreno, la temperatura, il clima, la luce solare. Ogni volta che queste condizioni sono date l'organismo si mostra come la sede di processi regolari e ripetibili, riconducibili a leggi costanti. Variando queste condizioni l'organismo mostra la sua intrinseca plasticità adattativa, traendo da se stesso quelle funzioni che gli consentono di sussistere in se stesso e di entrare in relazione col mondo esterno.

49) Da questo punto di vista è la natura stessa che allestisce degli esperimenti nei confronti degli organismi e noi non possiamo fare altro che imitare la natura. Infatti è la natura che crea in un campo ristretto di variabilità le condizioni in base alle quali gli



organismi stessi hanno la possibilità di esistere e di mostrare il loro modo di essere. È la natura che consente all'organismo di esistere mantenendo relativamente costanti le variabili ambientali: basterebbe infatti spostare solo di cento gradi la temperatura dell'ambiente per cancellare l'esistenza della massima parte degli organismi. Sperimentare in modo adeguato rispetto all'organismo significa anche giocare su queste variabili. Queste variabili non agiscono tanto come cause originarie, quanto come condizioni esterne giacché l'organismo mostra in maniera regolare e ripetibile i processi che gli sono propri, traendoli da se stesso. Questo comporta il fatto che nell'organismo si assiste a un capovolgimento del concetto di causalità rispetto all'ambito fisico-meccanico.

50) L'organismo infatti ha la causa originaria della sua esistenza oggettiva entro se stesso, dove dentro significa fuori dello spazio esteriore. Ciò che nell'organismo è causa si mostra come fondamento intrinseco di evoluzione, di maturazione e di differenziazione, come la capacità di generare e di determinare uno spazio interno che si costituisce come un campo di differenziazione. Ciò comporta il fatto che tutto ciò che agisce dall'esterno viene abbassato dalla posizione di causa alla posizione di circostanza affinché ciò che opera come principio interno possa manifestarsi. Il fondamento causale dell'esistenza dell'organismo non giace nello spazio esteriore ma si determina come forza produttiva di uno spazio interno, il generarsi dello spazio dal tempo. Il suo rapporto con lo spazio è l'apparire. Nell'apparire l'organismo entra in relazione con le condizioni esterne. L'organismo mostra in maniera fattuale il fatto che in esso lo spazio tocca il suo confine.

51) L'elemento causale che opera nell'organismo deve dunque considerarsi come indeterminabile nello spazio. Da questo fondamento indeterminato, da questa matrice indifferenziata appare nello spazio come modello ideale interno che opera attraverso la differenziazione degli organi, andando dall'indeterminato verso la sua determinazione spaziale, operando cioè come l'automovimento che regge il processo di organizzazione e di differenziazione nel corso del tempo. Questo processo, non appartenendo originariamente allo spazio non è già dato nella forma, anzi comporta una instabilità nella forma, una crisi o se vogliamo una catastrofe della forma. Proprio questa crisi della forma, questa latente instabilità formale apre un varco oltre lo spazio a ciò che operando dalla dimensione invisibile del tempo come teoria interna che è atto del venire ad esserci, si rende visibile nello spazio attraverso il processo morfogenetico. Cogliere quindi questo suo farsi oggetto di osservazione comporta lo spostamento della prospettiva di indagine in questo trapasso dall'invisibile verso l'oggettività come processo di produzione di forme. Incentrare la prospettiva osservativa nel punto in cui dall'instabilità della forma si crea un varco verso il tempo come substrato concreto dell'esistenza organica. Il substrato dell'esistenza organica si mostra come tempo interno cioè come temporalità in atto nello svolgimento di quel discorso che si articola nella produzione e nella

differenziazione di forme, prendendo le mosse dal punto di instabilità della forma, dalla metamorfosi.

52) Nell'organismo dunque l'unità non è unità di misura, conformità ad un ordine estrinseco in base ad una misura presupposta. Una misurazione esteriore dei fenomeni propri dell'organismo non costituisce qualcosa di adeguato all'ordine interno, alla misura che l'organismo dà a se stesso. La misura infatti è relazione esteriore. Invece l'unità dell'organismo è il punto attraverso il quale si produce il trapasso dall'origine che è indeterminabile nello spazio verso il farsi oggetto, quindi il passaggio dall'infinito alla forma. Considerare questo passaggio come l'origine della misura che l'organismo dà a se stesso rappresenta una misurazione congrua a ciò che l'organismo ci pone davanti come osservatori. Allora l'unità come misura dell'organismo deve essere l'indeterminato come base della differenziazione, della molteplicità.

53) Mentre nel cristallo la forma giace nello spazio essendo parte della teoria dell'intero spazio, nel costituirsi dell'organismo si produce una esclusione dallo spazio esterno e si va costruendo nel tempo uno spazio interno come determinazione oggettiva di una teoria immanente. Lo spazio esterno agisce solo come condizione e come sollecitazione, ma non contiene in sé la causa dell'esistenza dell'organismo. Anzi l'organismo è il luogo dell'interruzione dello spazio esterno come causalità, quindi il luogo di interruzione delle leggi fisico meccaniche. L'organismo è un punto di frattura nello spazio. Quando l'organismo consegna la sua forma al mondo esterno esso cessa di essere tale e subentra la morte. La forma dell'organismo viene disgregata come una inclusione o un corpo estraneo è la sostanza viene riconsegnata allo spazio esterno. L'esistenza dell'organismo regredisce in una condizione di latenza, in una condizione virtuale e adimensionale rispetto allo spazio esteriore.

54) In realtà ogni volta che si vuole tentare il superamento dello spazio esteriore rimanendo dentro di esso, costringendo il pensiero dentro di esso si arriva ad una contraddizione. Gli stessi fondamenti della geometria, punto, linea, superficie, devono necessariamente costituirsi in una posizione contraddittoria rispetto allo spazio empirico: nello spazio non è concepibile nulla senza dimensione come il punto, nulla ad una sola dimensione come la linea, nulla a due dimensioni come la superficie.

Nella pianta abbiamo il superamento dello spazio, il generarsi dello spazio dal tempo, il dissolversi della contraddizione tra infinito e finito: il finito nell'infinito. Abbiamo cioè l'interrompersi dello spazio esteriore e il crearsi dall'interno di un campo morfogenetico dall'annullamento dello spazio esterno, l'annullamento dello spazio esterno e il generarsi di uno spazio interno rovesciato in cui l'infinito si va determinando nel finito. Quando questo processo ha raggiunto il suo termine, quando il processo di differenziazione si è compiuto, quando l'unità originaria si è riversata nella differenza esaurendosi nella forma, allora l'organismo della pianta si scollega dal suo principio e viene consegnato

allo spazio esteriore, cioè muore, non ha più una propria esistenza interna determinata e ritorna ad appartenere al mondo esteriore dissolvendo la sua singolarità strutturale. La pianta è l'andare dal tempo allo spazio, dall'infinito al finito. Da questo punto di vista si può dire che lo spazio deriva dalla morte dell'universo come pianta.

55) La pianta vive nella tensione tra l'infinito che sta dietro lo spazio come sua origine e che nella prospettiva fitocentrica appare come l'universo stellare, lo sconfinamento verso l'infinitamente grande, e, d'altra parte il seme come l'adimensionalità del punto da cui scaturisce la pianta come il farsi dimensione. La pianta si pone dunque come relazione tra l'universo e la terra. La pianta è l'andare verso fuori dalla latenza del seme e il farsi dimensione dell'universo nella terra, dell'universo come infinito e del seme come infinito. Un modello sperimentale dovrebbe cogliere nella pianta il farsi concreto, il determinarsi della relazione tra l'universo e la terra nella regolarità delle leggi di cui essa è il luogo.